

## **Politiche di governo per lo sviluppo del Mezzogiorno: know-how, sviluppo umano e nuove strategie industriali**

### **Diego D. Navarra (Maggio 2010)**

Ci troviamo di fronte ad un incredibile paradosso. I flussi migratori che hanno caratterizzato le regioni del Sud dal dopoguerra ad oggi e la visione dell'emigrante prendere il largo verso migliori prospettive occupazionali (e talvolta come unico sostegno finanziario per la famiglia di origine) si e' ribaltato. Non solo le rimesse che una volta gli emigranti spedivano in patria sono state sostituite dal sostegno che oggi le famiglie meridionali accordano a figli che lavorano in aree economicamente più sviluppate ma allo stesso tempo anche la fisionomia dell'emigrante e' profondamente cambiata. Questi infatti sono sempre meno le classi meno abbienti o con minore scolarizzazione, ma spesso giovani talenti in possesso di titolo di studio ed esperienza lavorativa che a causa delle debolezza del contesto economico e produttivo della loro regione non riescono a trovare sbocchi professionali adeguati alle loro competenze e professionalita'.

La drammatica evidenza del problema occupazionale dei giovani meridionali e del fenomeno dei cervelli in fuga su scala nazionale e' un tema molto discusso negli ultimi mesi, ma a scapito di proposte concrete su come affrontare l'annoso problema del deficit che l'esportazione di cervelli e talenti implica per lo sviluppo dei paesi di origine. E' necessaria quindi un'analisi della situazione attuale e delle future direzioni del sistema produttivo globale per delineare un possibile ruolo che l'Italia ed il Mezzogiorno potrebbero avere concretamente per lo sviluppo economico ed il rinnovamento produttivo dell'Industria del Sud.

L'attuale crisi finanziaria globale ha esposto ancora di più l'istanza dell'interdipendenza sociale, produttiva ed economica che lega invisibilmente il destino e le sorti dell'umanità. Una nube prodotta da un vulcano in Islanda ha avuto enormi conseguenze su milioni di persone e alterato per giorni il regolare andamento di una miriade di attività che hanno luogo in aree geografiche che a causa delle distanze dipendono dal regolare utilizzo del sistema aeroportuale. Le conseguenze del blocco dei voli su tutto il territorio Europeo ha avuto conseguenze del tutto stupefacenti anche se attese. Si pensi non solo ai passeggeri delle vari compagnie aeree ma anche ai produttori dei paesi emergenti che dipendono dai trasporti aerei per la vendita delle loro merci altrimenti rimaste ad appassire negli scali aerei deserti a centinaia di Km dai consumatori finali e invendibili ai consumatori locali. L'istanza esposta dai fatti avvenuti di recente porta alle seguenti considerazioni: a) vi e' assoluto bisogno di un nuovo sprint infrastrutturale che sia globale e locale allo stesso tempo e b) vi e' assolutamente bisogno di una nuova e coordinate strategia regionale per lo sviluppo industriale che sia anche sovranazionale e globale sia nel controllo che nella gestione.

La capacità di attrarre talenti e cervelli e' alla base della creazione di una rete di imprese capaci di operare a livello internazionale. Esempi recenti includono la Silicon Valley Americana dove non meno del 47% degli amministratori delegati o dirigenti d'impresa sono formati da personale

con esperienze e formazione internazionale e non unicamente legati al territorio nella quale l'azienda è costituita. Storicamente altri esempi si trovano nello sviluppo dei paesi della prima e seconda rivoluzione industriale come la Gran Bretagna e l'Olanda, ma quali sono stati i fattori principali che hanno reso possibili gli sviluppi?

Se è vero che l'infrastruttura fisica delle comunicazioni (quali interporti, scali, strade e collegamenti aerei) gioca la sua parte e' anche vero che l'infrastruttura educativa e relazionale che contribuisce allo sviluppo umano non è sicuramente da meno. Invece il sistema accademico e di ricerca italiano (che potrebbe essere lo snodo cruciale di tali sviluppi) è ancora molto ingessato e non sempre favorisce l'innovazione. Inoltre, mancano adeguati incentivi per attrarre il capitale umano e organizzativo in grado di cambiare l'attuale stato dell'economia di mercato, per favorire l'apertura alla provenienza di capitali esteri come è avvenuto nella realizzazione del rapidissimo sviluppo e industrializzazione di paesi come la Cina e l'India.

Oltretutto le elefantine procedure burocratiche, le carenze di tecnologie e laboratori adeguati sono i principali motivi che non fanno rientrare i cervelli in fuga dall'estero ed è difficilmente concepibile che questo contesto sia attraente a capitali provenienti dall'estero che potrebbero non solo creare posti di lavoro ma addirittura trasferire know-how e conoscenze alla popolazione locale.

Quali politiche dunque possono essere prese in considerazione per lo sviluppo del Mezzogiorno considerata l'attuale situazione nazionale ed internazionale? E quali potrebbero essere le proposte concrete che l'attuale amministrazione dovrebbe portare avanti? Vi sono tre priorità e due strade possibili per concretizzarle. Innanzi tutto bisogna puntare su politiche giovanili senza colore politico per far sì che i cervelli in fuga rientrino e possano aiutare i giovani rimasti a costruirsi un futuro nel proprio paese. La seconda priorità per la Sicilia è diventare la piattaforma per il mercato del Mediterraneo e per la cooperazione internazionale. Infine, in supporto delle altre due priorità, è indispensabile puntare sulla trasformazione e riqualificazione urbana e sullo sviluppo del territorio. Per concretizzare queste priorità una strada possibile è attraverso l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese al fine di inglobare nuovi processi di ricerca e sviluppo, nuovi centri di ricerca collegati a distretti tecnologici nel quale operino laboratori pubblico/privati. Un'altra strada, collegata alla prima, riguarda l'indirizzo e la vocazione sia dei centri di ricerca che dei distretti industriali come motori della realizzazione di una nuova strategia energetica che punti all'utilizzo di energie rinnovabili e allo studio delle loro integrazioni nei processi di utilizzo esistenti (città, industrie, servizi) e alle politiche di governo e di mercato che possano realizzare queste priorità evitando allo stesso tempo il ripetersi dello sfacelo dello sviluppo umano e ambientale che – in parte a causa di strumenti di pianificazione inadeguati – potrebbero contribuire al ripetersi del fenomeno delle cattedrali nel deserto.\*

\*Testo da non citare e da non fare circolare senza esplicito permesso dell'autore